Arrestato per tangenti ex provveditore di Napoli

L'ex provveditore agli studi di Napoli Antonio Mascoli è stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta su tangenti per appalti di forniture di arredi e materiali scolastici per le scuole dell'obbligo e istituti superiori di Napoli e provincia. Nei suoi confronti il gip Isabella Iaselli ha emesso, su richiesta del gip Mariella De Masellis, un'ordinanza di custodia cautelare con le accuse di corruzione e abuso di ufficio.
Ad insospettire i carabinieri sono stati undici conti correnti, due depositi a risparmio, cinque depositi per titoli e tre depositi a custodia, tutti riconducibili a Mascolo, con un forte movimento di denaro per importi di diverse centinaia di milioni. Il versamento più «significativo» ammonta a 165 milioni. Antonio Mascoli era già stato colpito da una sospensione dall'incarico nell'ambito dell'inchiesta sull'istituto scolastico Settembrini di Poggiomarino. L'ex provveditore avrebbe agito con la complicità di un funzionario del Provveditorato, Angelo Ciardiello, già arrestato nei mesi scorsi, e di un imprenditore, Luigi Polichetti, amministratore unico della «Tessi tecnologie scolastiche avanzate srl».

Francesco Garuti/Contrasto

Mezzo miliardo per uccidere il pm

La camorra aveva messo una taglia sul magistrato

La camorra di Torre Annunziata avrebbe stanziato mezzo miliardo di lire per uccidere il pm antimafia Armando D'Alterio, che con le sue indagini ha messo in ginocchio il ghota del clan di Valentino Gionta. Per portare a termine l'esecuzione, l'organizzazione malavitosa della cittadina alle falde del Vesuvio avrebbe assoldato esponenti della mafia dell'Est europeo. L'agghiacciante rivelazione è stata fatta dal pentito Gerardo Intagliatore.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ TORRE ANNUNZIATA (Na). Parla come un fiume in piena, Gerardo Intagliatore, fino a qualche mese fa «ragioniere» del clan di Valentino Gionta. Arrestato il 30 maggio scorso, il camorrista ha cominciato a collaborare con i magistrati antimafia, raccontando tutti i segreti della banda. In seguito al suo pentimento, il pregiudicato, che ha 32 anni, è stato abbandonato dalla giovane moglie, Giuseppina Della Monica. La donna ha già chiesto il divorzio dal marito, che ha definito «un uomo senza onore». Intagliatore, tra le altre cose, avrebbe rivelato agli inquirenti un piano di Gionta per uccidere il pm Armando D'Alterio. Il boss avrebbe stanziato mezzo miliardo di lire, assoldando sicari dalla mafia dei paesi dell'Est europeo.

Due mesi fa, con le sue dichiarazioni, il pentito ha contribuito a far scattare il blitz tra i vicoli di Torre Annunziata, nel corso del quale vennero arrestate venti persone, tra cui il boss Valentino Gionta e suo figlio Aldo. Intagliatore avrebbe appreso da altri la notizia del complotto contro il magistrato che, con un'indagine senza precedenti, ha inferto duri colpi alla banda torrese, stringendo il cerchio anche attorno ai killer del giornalista del *Mattino*, Giancarlo Siani. Lui, il pm, da anni nel mirino della camorra, non sembra dare troppo peso alle indiscrezioni dell'ultimo collaboratore di giustizia: «Nessun commento», è stata la risposta secca che D'Alteno ha dato ai cronisti. Il timore di attentati non ha fermato per niente l'attività del coraggioso pubblico ministero. Il processo contro il boss Gionta e diciassette presunti affiliati alla sua banda è giunto ormai alla fine. Durante la sua requisitoria, il magistrato ha chiesto condanne per alcuni secoli di carcere. Grazie anche alle rivelazioni dei collaboratori di giustizia come Gabriele Donnarumma e Giuseppe Caso (rispettivamente cognato e suocero di Gionta), D'Alterio ha ricostruito la storia del clan legato a doppio filo con Cosa nostra siciliana

La mafia slava

Secondo il pentito Gerardo Intagliatore, don Valentino Gionta, per liberarsi del pm D'Alterio, «suo principale nemico», si sarebbe rivolto ad esponenti della mafia slava o mercenari della ex Yugoslavia. La sommma di cinquecento milioni di lire messa a disposizione dal clan, doveva servire a pagare i killer stranieri e per le spese logistiche. La difficile indagine per identificare i «picciotti» dell'Est è partita nelle scorse settimane.

Un lavoro meticoloso, quello del pm D'Alterio, che poco a poco ha messo in ginocchio l'organizzazione criminale di Valentino Gionta. Nei mesi scorsi, per l'agguato al cronista Siani, il magistrato aveva firmato due informazioni di garanzia: una nei confronti del boss di Torre Annunziata, l'altra indirizzata all'ex sindaco della cittadina costiera, Domenico Bertone. L'indagine prosegue ed ha un unico obiettivo: scoprire chi e perché ha ucciso il giornalista napoletano.

Non sarebbe stato solo il pentito Gerardo Intagliatore a parlare dei progetti di Gionta per liberarsi di quel magistrato «scomodo». Già altri collaboratori di giustizia, come Pasquale Galasso e Salvatore Migliorino, avevano riferito agli inquirenti l'esistenza di un disegno ai danni del pm, ideato dai guaglioni del clan torrese. Recentemente, Galasso ha raccontato agli investigatori che, nell'agosto del 1992, nel carcere di Spoleto don Valentino aveva discusso assieme al cassiere di Cosa nostra, Pippo Calò, ed altri capi della camorra campana, di un progetto che prevedeva l'eliminazione di quattro giudici napoletani tra cui c'era proprio Armando D'Alterio, che in quel periodo era nuscito ad ottenere il rinvio a giudizio del ghota della banda di Torre Annunziata. Anche il pentito Salvatore Migliorino, ex «braccio destro» di Gionta, ha confermato che tre anni fa a Spoleto si è parlato di un possibile agguato contro i giudici, e che il boss temeva più di tutti il pm D'Alterio.

Una «prova generale» (o forse un semplice «avvertimento» al magistrato?) venne fatta nella primavera del 1993, quando furono rubate due autovetture del pubblico ministero antimafia, che vennero ritrovate qualche giorno dopo in circostanze a dir poco strane: una delle auto era schiacciata su un muro.

Napoli: 5 ragazzi si fingono killer e rischiano di essere uccisi

Un omicidio "per gioco" rischia di trasformarsi in un omicidio vero. Sabato scorso cinque ragazzi, nella via principale di Piana di Sorrento (Napoli), hanno simulato un'assassinio con tanto di pistole, finte, e morto, anche questo finto. Alcuni passanti insospettiti dalla presenza di alcuni giovani incappucciati ed armati hanno telefonato al commissariato: immediatamente una volante si è recata sul posto. I poliziotti giunti in Corso Italia hanno udito tre spari e hanno visto una persona cadere in terra e due uomini che si allontanavano con le pistole in pugno.
Scesi dall'automobile, le forze dell'ordine hanno tolto la sicura alle rivoltelle, pronti a sparare al killer. Solo la prudenza dell'ispettore, che ha voluto aspettare ed intimare l'alt al due ragazzi, ha evitato la tragedia. Altri due complici avevano una telecamera per realizzare un video sulla messinscena, un modo per "trascorrere un pomeriggio diverso". I ragazzi, tre dei quali minorenni, sono stati denunciati.

'Ndrangheta e politica Un modello da esportazione da non sottovalutare

ENZO CICONTE

RECENTI ATTIVITÀ antimafia di un certo rilievo hanno colpito duramente la 'ndrangheta. Come spesso accade perquesta organizzazione, alla notizia segue ben presto l'oblio. Uno strano destino, quello della 'ndrangheta. Essendo Cosa Nostra in difficoltà la 'ndrangheta è oggi sicuramente l'organizzazione mafiosa più pericolosa e più radicata sul territorio nazionale e su quello internazionale. Eppure pochi se ne occupano, pochi ne parlano. La 'ndrangheta ha partecipato, più ancora di Cosa Nostra, a progetti eversivi e ad ipotesi stragiste dai tempi del golpe Borghese e dei «Boia chi molla» a Reggio Calabria e fino ai giorni nostri.

Sul piano dei rapporti con la politica essi continuano a mantenersi vivi come dimostrerebbe il coinvolgimento di Amedeo Matacena, deputato di Forza Italia. La 'ndrangheta è l'unica organizzazione mafiosa che li ha realizzati al di fuori del proprio territorio. Un solo esempio, tra i più recenti. In Germania Mario Lavorato, uomo d'affari e titolare di una catena di ristoranti alla moda, che la polizia tedesca sostiene essere prestanome della famiglia Farao di Cirò in provincia di Crotone, è molto amico di Günther Ottinger leader del Cdu, il partito cristiano democratico, sostenuto dallo stesso Lavorato nelle elezioni per il Parlamento regionale. Nella vicenda è stato coinvolto il ministro della Giustizia di un Land. Il racconto di un pentito ha confermato che i sospetti della polizia avevano un solido fondamento.

Altri fatti non sono colti nella loro reale portata. In Puglia il collaboratore di giustizia Donato Calafa ha raccontato che i mafiosi della Sacra corona unita hanno preso l'abitudine di battezzare i propri bambini di 6-7 anni usando i rituali della 'ndrangheta. Alcuni giornali hanno scritto pezzi di colore su questo fatto. Ma non è folklore. È semplicemente la constatazione che si sta espandendo il «modello familiare» della 'ndrangheta, modello che si è rivelato più impermeabile rispetto all'azione devastante dei pentiti che ha squassato Cosa Nostra.

Ha colpito molto il fatto che la 'ndrangheta e la Sacra corona unita avevano pensato di sequestrare Ylenia Carrisi, la figlia di Al Bano e Romina Power. Ma il fatto importante è perché quel rapimento non fu effettuato. A quanto pare perché ci fu un intervento di Pietro Vernengo, ospite dei calabresi, il quale prospettò la necessità di unire le forze nel traffico di droga e nel commercio delle armi. Questo avveniva nel 1982. È uno dei segni che dimostra come i vertici delle maggiori organizzazioni mafiose italiane si siano integrati già da molto tempo. I rapporti tra 'ndrangheta e Cosa Nostra risalgono almeno al 1967, anno della strage di Locri.

C'è, poi, un'altra realtà che non fa notizia, che appare appena per un attimo sui giornali e poi scompare, ma che è inquietante e preoccupante. È la realtà dei processi che seguono alle attività antimafia. Il processo per l'assassinio del sovrintendente Aversa e di sua moglie si è concluso senza aver accertato chi li uccise e soprattutto chi ha armato la mano omicida. Quello per l'omicidio del barone Cordopatri si è risolto con pene assai miti e con l'assoluzione del principale imputato che era Saro Mammoliti; quello, a suo tempo istruito da Agostino Cordova sui rapporti tra 'ndrangheta, politica e massoneria ha visto i politici e Licio Gelli uscire fuori dal processo; quello per l'assassinio dell'on. Ligato vede sotto accusa l'ala militare, ma i protagonisti politici sono assenti; l'operazione Zagara per la quale erano stati richiesti 162 arresti vede rinviati a giudizio una quarantina di imputati ed esclusi i componenti della cupola calabrese. E poi ancora: da mesi i giornali hanno riportato la notizia che la procura di Reggio Calabria avrebbe chiesto l'emissione di oltre cinquecento arresti per fatti che riguarderebbero la storia della 'ndrangheta reggina negli ultimi 25 anni. La richiesta sarebbe ferma davanti al Gip. Che non ha deciso, che non decide. Il ministro Mancuso ha messo sotto inchiesta alcuni magistrati reggini, ma di ciò se ne sono accorti solo i diretti interessati. Reggio su questo non fa notizia.

COSA SIGNIFICA tutto ciò? Che c'è un «grande vecchio» che fa in modo che i processi vadano male? Magari fosse così; perché se ci fosse il «grande vecchio» ci sarebbe almeno la speranza di poterlo smascherare, prima o poi. No. La situazione è ancora più allarmante e dimostra due cose. La prima è che in un pezzo della magistratura c'è ancora la convinzione che la 'ndrangheta sia solo un fatto delinquenziale, di quattro criminali «sciancati», e perciò si colpiscono i livelli militari ma non i rapporti con la politica. La seconda è una società civile che è molto debole, frantumata, disarmata di fronte ai livelli raggiunti dalla potenza della 'ndrangheta. E ciò si riflette sull'attenzione rispetto ai processi e dunque sull'esito degli stessi.

La Calabria come periferia dell'impero, di cui ci si occupa ogni tanto, quando c'è qualche sequestro, una testa mozzata, una brillante operazione di polizia che mette in galera centinaia di persone. C'è bisogno di leggere meglio e di comprendere bene i fatti calabresi, per evitare ulteriori, amare sorprese.

Secondo l'Istat si registra un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni

«In aumento i delitti di mafia»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Amumentano i delitti mafiosi, ma anche le estorsioni e gli attentati dinamitardi: la tendenza si inverte rispetto agli anni passati. Segno che le organizzazioni criminali si riorganizzano e cercano di reagire all'offensiva degli ultimi tre anni. Gli omicidi perpetuati per motivi di mafia, camorra e 'ndrangheta sono aumentati del 9,6%, nel periodo gennaio-marzo di quest'anno rispetto agli stessi mesi dello scorso anno. Questo ha determinato un aumento dello 0,2% dei delitti in generale denunciati all'autorità giudiziana da polizia di stato, carabinieri e guardia di finanza, passando dai 528.238 del corrispondente periodo del 1994 ai 529.540 di quest'anno.

Studio Istat

Le cifre sono il risultato di uno studio dell'Istat che, in un comunicato precisa che sebbene di lieve entità l'incremento interrompe la tendenza alla diminuzione del 1992-1993-1994, che vedeva ridotti in particolare i delitti di mafia di oltre il cinquanta per cento.

In aumento anche le estorsioni a più 8,2% e gli attentati dinamitardi a più 0,5%. Per contro continua a diminuire il numero degli omicidi, passando dai 282 casi dello scorso anno ai 244 di quest'anno, con una riduzione del 13,5%. Anche le rapine mostrano una diminuzione, del 10,9%; tuttavia, quelle in banca e gioiellerie o laboratori, presentano rispettivamente aumenti del 2,5% e del 10,1%. In netta diminuzione gli omicidi tentati (meno 13,7%), le violenze carnali (meno 4,4%), i sequestri di persona (meno 12,7%), le associazioni per delinquere (meno 11,9%) e le associazioni di tipo mafioso (meno 32,1%).

Per quanto riguarda i furti si registra una diminuzione del 2,5% con una costistente diminuzione in particolare degli scippi (meno 18,4%). La categoria «altri delitti» presenta nel complesso un aumento del 5,8 per cento e in particolare dell'11,8% per le truffe, dell'11,3% per il contrabbando, del 2,9 per gli stupefacenti, del 2,8 per gli incendi dolosi e dell'1,8% per gli omicidi colposi. Per quanto riguarda le azioni di contrasto delle forze dell'ordine, si rileva un ulteriore incremento delle persone denunciate (più 1,1%), passate dalle 158.350 del primo trimestre del '94 alle 160 159 di quest'anno

«Criminalità violenta»

L'Istat conclude che «l'incremento presentato dal numero totale dei delitti pone in evidenza che, tra i delitti di maggiore gravità, risultano in aumento gli omicidi di mafia, le estorsioni, gli attentati dinamitardi o incendiari e alcune tipologie di rapine tutti delitti riferibili alla parte violenta della criminalità organizzata. Tali incrementi sono bilanciati dalle diminuzioni registrate per i sequestri di persona le associazioni per delinquere e le associazioni di tipo mafioso, sempre riferibili alla criminalità organizzata.

Gli aumenti più consistenti - aggiunge l'Istituto di statistica - riguardano delitti di minore gravità, in particolare truffe, contrabbando e infrazioni alle leggi sugli stupefacenti, in gran parte riferibili a piccolo spaccio, per i quali si conferma la tendenza all'aumento già rilevato negli anni passati»

	GEN-MAR '94	GEN-MAR '95	VARIAZ.%
CRIMINALITÀ VIOLENTA	15.748	14.744	-6,4
OMICIDI VOLONTARI	282	244	-13,5
DI CUI: PER MAFIA	52	57	+ 9,6)
OMICIDI VOL. TENTATI	445	384	-13,7
LESIONI VOLONTARIE	4 608	4.637	+ 0,6
VIOLENZE CARNALI	203	194	-4,4
RAPINE	8 285	7.384	-10,9
ESTORSIONI	852	922	+ 8,2
SEQUESTRI PERSONA	204	178	-12,7
ASSOCIAZ PER DELINQUERE	345	304	-11,9
ASS. PER DEL TIPO MAFIOSO	78	53	-32,1
ATTENTATI DINAMITARDI	431	433	+ 0,5
FURTI	328.738	320.459	-2,5
BORSEGGI	26.390	26 405	+ 0,1
SCIPPI	12 029	9 810	-18,4
ALTRI DELITTI	183.752	194 337	+ 5,8
OMICIDI COLPOSI	434	442	+ 1,8
DI CUI: PER INCID. STRAD.	374	330	-11,8)
INCENDI DOLOSI	2.133	2 192	- 2,8
TOTALE	528.238	529.540	+ 0 2